

CARLO PIETRANGELI

ASPETTI ARTISTICI DELLA CASINA PIO IV
SEDE DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE

28 ottobre 1986



PONTIFICIA
ACADEMIA
SCIENTIARVM

EX AEDIBVS ACADEMICIS IN CIVITATE VATICANA

—
MCMLXXXVII

© Copyright 1987
PONTIFICIA ACADEMIA SCIENTIARVM
CITTÀ DEL VATICANO

ISBN 88-7761-029-8



ASPETTI ARTISTICI DELLA CASINA PIO IV
SEDE DELLA
PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE (*)

CARLO PIETRANGELI
Direttore Generale dei Musei Vaticani

Fin dal Rinascimento i Pontefici hanno sentito il bisogno di disporre di una sede alternativa al Palazzo Vaticano ove, lontano dal fasto della corte, potessero godere qualche ora di riposo, adatto anche alla religiosa meditazione, e usufruire altresì di un clima più gradevole e di un paesaggio più riposante di quello consueto.

Fu così che Innocenzo VIII fece costruire dal Pollaiuolo una palazzina sulla altura di Belvedere, prospiciente verso la verde collina di Monte Mario; essa fu ampliata da Giulio III con l'opera di Pirro Ligorio, geniale architetto, archeologo e antiquario napoletano (Napoli, 1510 - Ferrara, 1583) lo stesso che, come « architetto di palazzo » creerà per Paolo IV Carafa, nell'ambito dei Giardini Vaticani, la cosiddetta « Casina del Boschetto » che fu portata a termine, modificando profondamente l'originario impianto architettonico e decorativo, dal suo successore Pio IV; l'edificio che, con i successivi ampliamenti, è quello dove oggi ci troviamo.

Come è attestato dalla ampia documentazione archivistica, la casina fu iniziata a costruire nel 1558 ed era limitata al solo piano terreno; si trattava quindi di un edificio ad un solo piano con un piazzale antistante e una fonte; nel complesso una struttura piuttosto modesta ed austera, quale si conveniva al carattere ascetico del papa Carafa; un luogo di meditazione in mezzo al verde che si diceva ispirato da una villa romana trovata presso il lago di Castiglione (Gabii).

(*) Conferenza tenuta durante la Sessione Plenaria in occasione del Cinquantenario della Pontificia Accademia delle Scienze il 28 ottobre 1986.

L'edificio fu portato molto avanti tanto che il nome del pontefice, successivamente corretto, si legge ancora scolpito nella iscrizione che sovrasta il portico d'ingresso.

Dopo la morte di Paolo IV (18 agosto 1559) un nuovo piano fu studiato da Pirro Ligorio tra il gennaio e il maggio 1560, un piano molto più elaborato che costituisce non solo la *summa* della cultura archeologica dell'artista ma anche quella della politica ideologica e della formazione umanistica del nuovo pontefice; di questi elementi è permeata tutta la decorazione nella quale gli studi recenti di Graham Smith e soprattutto di Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna hanno identificato tutta una serie di complesse e geniali allegorie in cui non vorrei peraltro addentrarmi per non allungare eccessivamente questa mia presentazione del monumento che vuole dare soprattutto una idea generale dell'edificio, che, ripreso a costruire da Pio IV, fu realizzato tra il 1560 e 1561 e condotto a termine in ogni sua parte alla fine del 1562.

La casina detta di Pio IV è costituita da un cortile aperto verso l'esterno sul boschetto circostante come lo erano coi loro portici le ville romane.

Il cortile, a pianta ovale, nel quale si è vista l'eco di una naumachia romana, rievocata dalla cultura archeologica del Rinascimento, è il fulcro intorno a cui, per così dire, ruotano tutti gli edifici che costituiscono il complesso: quello principale, su due piani, che si apre con un portico verso il cortile stesso; dietro al portico sono una grande sala, una sala minore, una cappella e il vano della scala; la pianta si ripete con poche varianti al primo piano.

Di fronte all'edificio principale è una loggia doppiamente porticata che si affaccia da un lato sul cortile e dall'altro domina dall'alto i giardini.

Alle due estremità dell'ovato sono due accessi verso l'esterno, costruiti in forma monumentale: sono due propilei dall'architettura elaborata e preziosamente decorata.

In questa architettura si è voluto vedere la ricostruzione in chiave rinascimentale di una villa romana; non sono peraltro da trascurare i rapporti con l'architettura del Rinascimento; basti pensare al ninfeo di Villa Giulia dell'Ammannati.

Anche la decorazione, che all'esterno è di carattere prevalentemente mitologico e all'interno è a soggetto più spiccatamente religioso, riecheggia motivi rinascimentali; ad esempio, per quanto riguarda l'esterno, le

facciate graffite e dipinte e quelle adorne di antiche sculture e di stucchi: cito fra tutte quelle delle ville Medici e Pamphili.

Cerchiamo ora di visitare insieme le singole parti dell'edificio.

LA LOGGIA

La facciata si apre verso il cortile con un portico a colonne di granito orientale ai lati del quale sono due pannelli adorni di teste di Medusa; sopra è un alto attico coronato da un timpano.

Nell'attico alle estremità sono due cariatidi; procedendo verso il centro due finte finestre riccamente incorniciate, con le personificazioni della *Verità* e di *Mnemosine*, madre delle Muse.

Seguono due pannelli con le rappresentazioni delle *Muse* e di *Apollo* e di *due figure* tratte dal thiasos bacchico; al centro, entro una finta finestra sormontata dallo stemma di Pio IV, è una *figura femminile* che regge una maschera sotto cui è la scritta *Pierius*, allusiva al monte della Tessaglia dove le Muse nacquerò dall'unione di Giove e di Mnemosine; l'attributo della maschera farebbe pensare a *Calliope*.

Nel timpano è l'*Aurora* sul carro del Sole tirato dai quattro mitici cavalli, i cui nomi figurano sotto ciascuno di essi; intorno sono i segni dello Zodiaco, *Flora* e un'altra figura femminile, *Pomona*.

Il frontone è coronato, a mo' di acroterio, da una statua antica di *Salus*.

Su ciascuno dei fianchi è una finestra cui si sovrappone lo stesso attico fiancheggiato da cariatidi, come la fronte.

Nel grande pannello di stucco è una figura femminile, l'*Aurora*, accanto ad una maschile sdraiata in una culla in cui è da riconoscere suo marito *Titone* con una lira in mano.

Nel timpano curvo sovrastante ritorna ancora l'*Aurora* sul carro che si dirige verso una divinità di tipo fluviale in cui si è voluto riconoscere *Apollo*. Il motivo più volte ricorrente dell'*Aurora* vuole alludere al sorgere di un'età nuova con l'avvento di Pio IV.

Dalla parte opposta, nel pannello fiancheggiato da cariatidi, è *Giove bambino allevato dalla Capra Amaltea* sul monte Ida.

La cornucopia, attributo di Amaltea, si ricollega alla mitica età dell'oro; Pio IV era stato eletto pontefice sotto il segno del Capricorno; la

presenza dello stemma del papa allude quindi al ritorno dell'età dell'oro con il suo avvento al trono.

Sul timpano sovrastante, oltre allo stemma già ricordato, sono quelli di Urbano VIII e di uno dei cardinali Barberini, allusivi ad un restauro.

Nella facciata verso il giardino, il portico, cui si è già accennato, è sovrastato da una lunga iscrizione; sotto è una peschiera, modificata nel '700.

Si specchiano nell'acqua tre antiche statue femminili sedute; la più interessante di tutte, che è al centro, rappresenta Cibele e fu acquistata nel 1561 dalla collezione dello scultore Nicolò Longhi; essa è stata recentemente restaurata; tutta la parte superiore non è antica ma è uno splendido esempio di colto restauro cinquecentesco.

Fra le nicchie fino al secolo scorso (o forse anche agli inizi dell'attuale) erano grandi erme in stucco di *Pan* in forma di cariatidi; non se ne conoscono fotografie ma sono rappresentate nelle vecchie stampe. Ora non esistono più e sono state sostituite da superfici mosaicate. Tutta la decorazione a stucco dell'esterno della loggia è stata eseguita tra il 1560 ed il 1561 da uno stuccatore detto nei documenti « mastro Rocco », nel quale è da identificare Rocco da Montefiascone.

L'interno della loggia, con pavimento di marmi antichi eseguiti dallo scalpellino Nicolò Bresciano, ha una volta molto elaborata, ricca di stucchi e di pitture, opera di Federico Zuccari (Vasari: « Il medesimo Federico Zuccari dipinse in questo luogo la loggetta che guarda sopra il vivaio ») e del Borghini che ricorda che lo stesso « dipinse alcune istoriette di Venere e Adone, e il nascimento di Bacco ed altre favole con graziosa maniera ». Lo Zuccari (1542-1609) venuto a Roma dalla nativa S. Angelo in Vado nel 1550 fu prima collaboratore del fratello maggiore Taddeo e poi assunse una posizione autonoma nei suoi riguardi; è uno dei maggiori esponenti del manierismo romano del '500.

Al centro della volta sono tre scene relative all'*esodo degli Ebrei dall'Egitto*, al *Passaggio del Mar Rossa*, a *Mosè e Aronne avanti al Faraone*.

Sui fianchi della volta stessa la decorazione a stucco ha la prevalenza e si alterna con scene figurate relative al *mito di Adone*.

La loggia termina con due absidi illuminate dalle finestre già descritte all'esterno che sono fiancheggiate da nicchie con statue antiche; avanti a ciascuna nicchia è una elegantissima fontana che reca sulla base della vasca lo stemma di Pio IV.

I PROPILEI DI INGRESSO

All'estremità dell'ovato del cortile sono due ingressi tutti adorni di mosaici (molto restaurati), di stucchi e di statue.

Le quattro figure giovanili che sovrastano le candeliere a mo' di capitelli rappresentano le *Quattro Stagioni*.

All'interno, sopra alla decorazione a mosaico in cui ricorrono motivi marini, le volte sono tutte a stucchi figurati.

Nel propileo di sinistra sono rappresentati *Diana e Atteone*, il *Ratto di Deianira*, la *Nascita di Venere* e *Latona coi pastori licei*.

Nel propileo di destra sono raffigurati: *Perseo che libera Andromeda*, il *Ratto di Europa*, il *Trionfo di Nettuno* e quello di *Galatea*.

Tutte le scene mitologiche rappresentate a stucco sono unificate dal motivo dell'*acqua*, che già abbiamo riscontrato nei mosaici.

IL PIAZZALE

E' a pianta ovale con pavimento a disegno e al centro una vasca di « marmo maschio » adorna di due puttini a cavallo di delfini eseguiti da Iacopo da Casignola e Giovanni da Sant'Agata (1560-1565).

La decorazione di vasi che sovrasta i sedili è di epoca recente (ottocento?); prima vi erano busti e prima ancora forse alcune delle tante statue che furono tolte al tempo di Pio V.

La ricchissima decorazione di sculture antiche che un tempo caratterizzava sia l'interno che l'esterno della casina è ora ridotta a pochissimi esemplari; il resto è andato tutto disperso.

Pio IV aveva acquistato molte sculture anche dal commercio antiquario attingendo anche agli scavi per i materiali preziosamente colorati.

LA PALAZZINA

La facciata è a due piani di cui quello inferiore comprende anche l'alto attico sovrastante il portico e quello superiore è caratterizzato da tre finestre fiancheggiate da cariatidi e da nicchie con statue antiche. Ai lati del portico sono due pannelli, simmetrici a quelli della loggia antistante.

Sul portico corre una fascia con una iscrizione di Pio IV che è un palinsesto in quanto vi si legge sotto il nome di Paolo IV.

All'estremità dell'attico sono due figure che si identificano con Pan e Ciparisso (o Olimpo); sopra sono tondi con divinità fluviali sdraiate.

La parte centrale della composizione decorativa, inquadrata da candelieri a girali, contiene al centro lo stemma del Papa retto da due angeli e sotto quelli di quattro cardinali da lui creati (Carlo Borromeo, Giovanni Antonio Serbelloni, Giovanni de' Medici e Pier Francesco Ferreri) e di due dignitari di corte parenti del Papa: un Borromeo e un Serbelloni. Nei due pannelli ai lati dello stemma papale sono due finte nicchie con figure femminili; a destra le *Ore* (figlie di Apollo e di Egle identificate dai nomi di Eirene (la Pace), Dice (La Giustizia), Eunomia (il buon governo)) che potrebbero rappresentare sia le Stagioni, sia il presente, il passato e il futuro; a sinistra *Apollo ed Egle*.

Lo spazio sovrastante è occupato dalla grande scritta dedicatoria che ricorda in elegante latino, come Pio IV « questa piazza nel bosco del palazzo apostolico, con il portico, la fonte e il fabbricato, costruì e decorò a proprio uso e per quello dei pontefici suoi successori nell'anno 1561 ».

Nell'attico che sormonta il primo piano sono due medaglioni ovali nei quali sono rappresentati una *Fama* e la *Pace*, entrambe su globi; essi sono intramezzati da pannelli con motivi floreali su cui si sovrappongono un'anfora e due patere.

Entrando ora nella palazzina si trova prima la *Galleria inferiore*.

La volta è a stucco e pitture; le pareti sono rivestite da mosaico poli-materico; il pavimento è di marmi colorati.

Sulla volta sono rappresentate le *Storie della Creazione* e di *Adamo* (ammonizione dei progenitori, Creazione di Adamo, Adamo prende il pomo dall'albero); sono opera del veneziano Giovanni da Cherso.

Della stessa mano sono le pitture nelle due nicchie alle estremità, con *Storie di Mosè* (Mosè che percuote la roccia, raccolta della manna, ecc.). Anche le nicchie di questa loggia sono adorne di elegantissime fontane.

SALONE

La volta è riccamente decorata a stucchi e pitture; sui lati corti sono due stemmi a stucco di Pio IV retti da putti; nei quattro angoli sono quattro scudi ovali col nome del pontefice tenuti da personificazioni allegoriche relative alle sue virtù e sormontati da una Artemide Efesina.

La volta è poi spartita da fasce con candeliere in una serie di riquadri

con piccole figure, uccelli e gruppi di amorini. Ciascuno di questi uccelli costituisce uno squisito elemento decorativo.

Nelle fasce alla base della volta sono paesaggi di forma allungata, altre scene sono al centro della volta e dei lati lunghi.

Al centro della volta è la *Sacra Famiglia* con *S. Giovanni*, *S. Anna* e *S. Gioacchino*; sono anche rappresentati il *Battesimo di Cristo*, la *Vocazione di S. Pietro*, la *Samaritana al pozzo*, *Cristo e l'Adultera*.

La volta è il più significativo esempio della attività giovanile di Federico Barocci (1528-1612) con l'assistenza di qualche aiuto, probabilmente da Pierleone Genga. Lo Zuccari fonde modi pittorici di origine correggesca con motivi di derivazione raffaellesca.

Puntuale la descrizione del Bellori nella vita del Barocci: « Dipinse ne' quattro angoli d'una camera le Virtù a sedere, e ciascuna tiene uno scudo col nome del Pontefice, e con puttini nel fregio.

Nel mezzo la volta figurò la Vergine col Bambino Gesù il quale stende puerilmente la mano verso San Giovanni fanciullo nell'appresentargli la croce fatta di canna; e vi sono San Giuseppe e Santa Elisabetta.

La volta è attualmente oggetto di un restauro che sta restituendo all'insieme una straordinaria freschezza di colorito eliminando gli sbiancamenti dovuti ad antiche infiltrazioni d'acqua che avevano quasi completamente offuscata la leggibilità di alcune parti di essa.

SECONDA SALA (DETTA DELL'ANNUNCIAZIONE)

La sala è quadrata; ai quattro angoli gruppi di figure femminili di stucco; stucchi e pitture si alternano nella decorazione rendendola ricchissima. Nei riquadri dipinti *storie di Giuseppe Ebreo*; negli ovali *scene della vita di Mosè*; al centro di ciascun lato una grande scena allegorica mentre al centro della volta è una deliziosa *Annunciazione*, opera certa del Barocci come attesta anche il Bellori. Il resto è probabilmente opera di Pierleone Genga.

CAPPELLA

La nuova cappella sostituisce probabilmente un antico ambiente di culto; la volta è decorata da stucchi e pitture; alcune di queste, con figure di *Apostoli*, sembra che siano state in passato asportate.

SCALA

Una scala ricavata in uno dei tre ambienti retrostanti al Salone conduce al primo piano.

Nella volta sono affreschi attribuiti a Santi di Tito (1536-1623) esponente della seconda generazione dei manieristi fiorentini, giunto nel 1558 a Roma da Firenze; sono impaginati in un insieme di rettangoli ad angoli smussati e di medaglioni ovali, entro i quali campeggia lo stemma papale in stucco.

Negli ovati sono le *Quattro Stagioni* mentre negli spazi rettangolari sono scene di genere che hanno per sfondo quattro monumenti creati sotto Pio IV: il *Cortile del Belvedere*, la *Porta del Popolo* con la Strada Flaminia; i *Dioscuri di Montecavallo* con la strada Pia e la *Villa Pia* dove ci troviamo oggi.

Al primo piano il primo ambiente e il Salone non hanno decorazione mentre molto ben decorato è l'ambiente sopra alla Cappella, oggi denominato

SALA DI SANTI DI TITO

Qui torna la ricchissima decorazione del piano inferiore, a stucchi e pitture; negli angoli *otto virtù* fiancheggiano lo stemma papale o i simboli della chiesa modellati in stucco.

Al centro in un ovato *Gesù nell'orto di Getsemani*; in altri riquadri *Tentazione nel deserto*, *Trasfigurazione*, *Ultima Cena*, *Cristo sulla via del Calvario*.

L'attribuzione degli affreschi è discussa; l'ipotesi più probabile è che siano opera di Giovanni Ricci e Galeazzo Guidone (Friedlaender) su disegno di Federico Zuccari (Smith).

La galleria sovrastante il portico è detta

SALA DELLA SACRA FAMIGLIA

La denominazione è ispirata all'affresco al centro della volta. La decorazione dell'ambiente ricorda quella raffaellesca delle Logge o quella della Stufetta del Card. Bibbiena, tanti sono gli spunti di carattere anti-quario che vi si osservano.

Si tratta probabilmente di un complesso ideato da Federico Zuccari e realizzato da Giovanni da Cherso.

Nelle lunette alle estremità sono prospettive architettoniche con figure a stucco che fiancheggiano uno stemma di Gregorio XIV (1590-91), un papa che ha regnato pochi mesi ma che è riuscito a lasciare le sue tracce in molte parti del Vaticano.

Nella parte inferiore sono dodici fasce del tempo di Gregorio XVI con motivi di grottesche eseguite da Luigi Fabiani di Riofreddo, l'autore delle copie delle Logge di Raffaello che esistono nella Sala delle Dame nel Palazzo Vaticano.

* * *

Pio IV poté godere poco di questa sua « delizia » vaticana; moriva infatti il 9 dicembre 1565.

Dopo la sua morte iniziarono vicende non sempre favorevoli per la casina del boschetto. Pio V (1566-1572), nei rigori della Controriforma, la volle purgare di gran parte delle statue di origine classica che la adornavano (« sunt idola antiqua », egli diceva); quasi tutte le sculture furono allora donate al Granduca di Toscana. Successivamente l'interesse dei Papi si andò affievolendo a vantaggio di altre dimore che venivano sorgendo in luoghi più ameni; prima il palazzo e la villa sul Quirinale e poi la dimora estiva di Castel Gandolfo.

Intorno alla casina si andò allora sviluppando quello che in quei tempi si chiamava « il giardino dei semplici » e cioè l'orto botanico ove si allevavano le piante medicinali che fin dal medioevo erano coltivate in Vaticano sul monte di S. Egidio nel più antico orto botanico esistente in Italia.

Qui per disposizione di S. Pio V operava Michele Mercati, il geniale autore della « Metallotheca Vaticana » che fu il primo « semplicista di Nostro Signore ».

Il Mercati era in corrispondenza con altri insigni naturalisti italiani, tra cui Ulisse Aldrovandi, con cui si scambiava esemplari di piante rare per arricchirne l'orto vaticano.

Egli fu munito di un salvacondotto che raccomandava « di non molestare, anzi prestare ogni opera a mons. Michele Mercati semplicista di Nostro Signore che va a far provvisione di piante di semplici et a cavarli da vari luoghi ».

Il giardino botanico vaticano fu collegato per circa un secolo con la cattedra universitaria di botanica della Sapienza e ciò si verificò fin quando l'Università non ebbe un proprio orto botanico sul Gianicolo (1660).

Dopo il Mercati si alternarono sulla cattedra universitaria e alla custodia dell'Orto Andrea Bacci da S. Elpidio e Castore Durante da Gualdo Tadino e il linceo Giovanni Faber da Bamberg che andò a procurarsi esemplari di piante rare sui monti di Abruzzo e Antonio Nani da Narni e Pietro Castelli che poi passò ad insegnare a Messina.

Dopo la creazione dell'Orto Gianicolense il giardino botanico vaticano cominciò a decadere tanto che nel 1768 Clemente XIII fece abbassare il terreno, lo fece ornare con spalliere di bosso a disegno e con vasi di agrumi; ampliò la peschiera e vi creò intorno il piazzale degli obelischi raggiungibile per mezzo di due cordone a forcipe ai lati della Loggia della Casina; realizzatore della nuova sistemazione, che ancora si conserva, fu l'architetto pontificio Paolo Posi.

Ma ormai la Casina del Boschetto era in decadenza, tanto che Leone XII nel 1823-24 vi fece eseguire vari restauri, specie nella facciata sopra la peschiera, come è ricordato da una iscrizione.

Gregorio XVI tornò ad interessarsi della Casina che fu nuovamente mobiliata e trasformata nel 1832 in un museo accogliendo specialmente le collezioni di terrecotte che furono del conte Seroux d'Agincourt e di Antonio Canova.

La storia della Casina continua senza notazioni di particolare rilievo fino ai tempi più recenti quando, nel 1922, Pio XI volle destinare questa splendida dimora a sede della Pontificia Accademia delle Scienze.

Fu allora costruito il corpo posteriore disegnato dall'architetto Giuseppe Momo, che comprende anche il salone ove oggi si troviamo, e furono restaurate le decorazioni, specie quelle in stucco e in mosaico.

E fu certamente una scelta felice, sia per l'amenità del luogo, sia per la nobiltà della costruzione e della sua decorazione e anche perché le scienze tornarono a vivere là dove avevano operato alcuni secoli prima Michele Mercati, Castore Durante, Giovanni Faber e altri illustri studiosi che nel '500 e nel '600 avevano custodito il « giardino dei semplici di Nostro Signore ».